

Avanti!

della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

Autonomia. Lo "spezzatino" che divide in due l'Italia



Enzo Maraio
Segretario Psi
@e_maraio

Lo "spezzatino" della Meloni rischia di dividere in due l'Italia. Ma qui non siamo a MasterChef e il piatto preparato dal ministro Calderoli rischia di diventare un piattino a scapito delle regioni più deboli e della coesione territoriale. È evidente che la corsa ad approvare il ddl sull'Autonomia differenziata serve per lo più a dare benzina al governatore Fontana - fiaccato dalla querelle accise - che in Lombardia è in calo nei sondaggi e ha bisogno dell'aiutino del governo per poter riconquistare la fiducia dell'elettorato leghista, almeno quello più ortodosso che crede ancora nella secessione. Perché, a leggere bene il testo, questo è l'ennesimo colpo a una delle principali strutture dello Stato sociale del nostro Paese. Quella che tiene insieme l'Italia. I nodi sono due: il ddl non definisce nulla in materia di fondi sui Lep ed esautorare il Parlamento da qualsiasi decisione relativa al passaggio di competenze delle materie. E in più, come avverte qualche costituzionalista, in questo ddl c'è più di una forzatura della Carta. Il primo campanello d'allarme è arrivato con la legge di bilancio. Qui, per determinare i livelli essenziali delle prestazioni (Lep), si prevedeva di dare mandato a una fantomatica "cabina di regia" e non al Governo e di fissare i livelli tramite Dpcm. Ma i Lep sono sottoposti a riserva di legge, lo dice l'articolo 117 della Costituzione, e dunque sembra fin troppo evidente la forzatura. E poi, dove sono le coperture economiche? Ma dove è che questa operazione farà sentire maggiormente i suoi effetti? Su sanità e scuola. Su quest'ultima con programmi diversi da regione a regione e stipendi più alti al Nord e più bassi al Sud, le famigerate gabbie salariali, come anticipato dal Ministro Valditara. Ma darà anche il colpo di grazia al servizio sanitario nazionale facendo lievitare le diseguaglianze regionali, legittimando normativamente il divario tra Nord e Sud e violando il principio costituzionale di uguaglianza dei cittadini nel diritto alla tutela della salute. Una frammentazione che inevitabilmente darà vita a un Paese a più velocità, dove anche i servizi garantiti nelle regioni più attrezzate saranno maggiormente a rischio. Ma i settori sui quali l'autonomia immaginata da Calderoli interviene sono tanti e questa disomogeneità territoriale sicuramente si riverbererà sugli scenari globali. Insomma altro che crescita del Paese. Questo governo mostra sempre di più il suo volto: smantellare lo stato sociale, tutelare i grandi patrimoni, privatizzare i servizi. La destra disvela giorno dopo giorno il suo volto autoritario: forte con i deboli, debole con i forti. Per questo siamo totalmente contrari e siamo pronti, nei prossimi mesi, a contrastare questo disegno inaccettabile e distruttivo della destra.

Meloni, che fine ha fatto lo Stato di diritto?



Tutta l'inadeguatezza di questo governo è emersa in un sol colpo con il discorso in parlamento per cui, probabilmente, in futuro sarà ricordato l'onorevole Giovanni Donzelli, soldato meloniano e vicepresidente del Copasir, finito nella bufera insieme al sottosegretario alla Giustizia Delmastro per la fuga di notizie su Cospito. Solo negli stati autoritari i partiti di governo utilizzano in modo strumentale informazioni riser-

vate - in questo caso di una certa delicatezza, trattandosi di 41 bis - per colpire un partito di opposizione. L'accusa infamante nei confronti del Pd di contiguità con mafiosi e terroristi, per avere esercitato il diritto che è nelle prerogative dei parlamentari di visitare le carceri, è ancora più grave se contiamo i giorni e le ore trascorse senza che la Premier Meloni, trincerata dietro un silenzio imbarazzante, abbia pronunciato una sola parola per censurare

un fatto così dirompente. Silenzio interrotto per nascondersi dietro il fortino di Rete4. Segno di nervosismo o della volontà di far decantare la notizia. In ogni caso, una copertura politica che la presidente del Consiglio ha fino ad ora assicurato ai suoi due fedelissimi, ma che potrebbe rivelarsi un boomerang poiché la richiesta pubblica di chiarezza si sta facendo sempre più pressante, soprattutto dopo l'indifendibile difesa di Donzelli e Delma-

stro da parte del Ministro della Giustizia Carlo Nordio. Quanto sta avvenendo, oltre che ad essere uno spettacolo desolante, è indegno di uno Stato di diritto. Un utilizzo delle istituzioni decisamente irrispettoso. Certo è che Donzelli e Delmastro non possono rimanere al loro posto.

Redazione
Craxi e Silvestri a pag.2

Giustizia, umana ma giusta

Bobo Craxi pag.2



Caso Cospito. Il gran colpaccio di Donzelli imbarazza il governo

Alessandro Silvestri pag.2



Zelensky a Sanremo, quell'ostilità dei perbenisti di destra e di sinistra

All'inizio i diretti interessati non si sono neppure accorti di essere finiti in un unico "sacco", ma li si può capire: si tratta di persone con un'alta considerazione di sé stessi e non hanno tempo per guardare oltre il proprio giardino. E tuttavia il paradosso è grande: sul no alla partecipazione del presidente ucraino Zelensky al Festival di Sanremo, via via si sono ritrovati d'accordo personaggi che dicono di essere sideralmente distanti tra loro: Matteo Salvini e il direttore di Limes Lucio Caracciolo, Pier Silvio Berlusconi e Beppe Grillo. L'elenco degli "eguali e contrari" potrebbe proseguire a lungo. Intendiamo, la questione in sé, qualche giorno fa aveva suscitato in tante persone normali una reazione istintiva di perplessità. L'associazione che sorgeva

era sempre la stessa: ma che c'entra Zelensky a Sanremo? La sua partecipazione non rischia di banalizzare la guerra? Uno show può svilire la causa di un popolo aggredito? Dubbi genuini di cittadini democratici e d'altra parte il rischio di trasformare un valore in qualcosa di prosaico c'è sempre, quasi in ogni gesto quotidiano, figurarsi nel campo della politica. E infatti a quei dubbi si sono attaccati molti di coloro che, in Italia, detestano Zelensky, ovvero malcelano l'inconfessabile simpatia per Putin e dunque, pur di camuffarsi, cercano pretesti ai quali attaccarsi. Ma non c'è nulla di scandaloso nell'invito degli organizzatori di Sanremo e da parte sua il presidente ucraino sta proseguendo il suo cammino per costruire la necessaria rete di solidarietà, di

governi e opinioni pubbliche. parlando nei più diversi contesti nel mondo, senza tralasciare appuntamenti di spettacolo. Ha parlato alla Mostra del Cinema di Venezia e al Festival di Cannes, dove è stato salutato da una standing ovation. Intende farlo anche a Sanremo con sedici Paesi collegati. Vorrebbero negarglielo perché - dicono - potrebbe turbare e confondere il telespettatore che si sta svagando, che vuole pensare ad altro. Con città sbriciolate, con milioni di profughi, c'è chi si preoccupa che gli italiani, sdraiati sul divano, possano essere scossi per due minuti dal saluto di un capo di governo inseguito dall'invasione russa. Stupisce che siano gli stessi argomenti usati nel 1953 dalla prima dirigenza Rai che impose alla dirigenza azien-

dale un Codice censorio dal nome neutrale: "Norme di autodisciplina per le trasmissioni televisive". Un documento riservatissimo che si conobbe anni dopo e che era improntato ad una unica mission: indirizzare le trasmissioni sul binario di una "sana ricreazione". Questa era l'espressione usata: una sana ricreazione. Ma eravamo negli anni Cinquanta! Quella era davvero un'altra Italia, un'Italia codina, sessuofobica, sostanzialmente reazionaria. E' disarmante ma gli argomenti usati oggi dai perbenisti di sinistra e di destra sono gli stessi di allora. I reazionari di destra durarono poco allora e se continuano così, a destra come a sinistra, dureranno poco anche stavolta.

UNA ENNESIMA GATTA DA PELARE PER MELONI ALLE PRESE CON LE IMPROVVISAZIONI DEI SUOI FEDELISSIMI

Caso Cospito. Il gran colpaccio di Donzelli imbarazza il governo

Giustizia, umana ma giusta

I tanto enfatizzati 100 giorni del governo Meloni, sono cadenzati come un lungo rosario cinico e baro, da spropositi a ripetizione. È così che, evidentemente, i fratelli d'Italia intendono marcare a loro modo, il territorio. Uno schizzetto qui, un ringhioso latrato là e via ad avvisare gli altri contendenti, che l'osso in bocca adesso ce l'hanno loro e non lo molleranno fino al termine della personalissima smacchiatura del Giaguaro, in corso. È lo spirito revanchista e pasticione che ben conosciamo, che è amplificato da una assurda legge elettorale che consente dall'oggi al domani di passare dal 4% al 30%. Bisognerà che prima o poi qualcuno ci metta mano. Potremmo non reggere la terza fatale (e ancor sconosciuta) ondata prossima ventura. Non facciamo in tempo a superare gli stress emotivi procuratici dai vari sottosegretari (Bignami, Santanchè, Gemmato) che subito ecco arrivare il Ministro Valditara (già distinto per l'idea di un sistema educativo basato sull'umiliazione) che propone stipendi differenziati agli insegnanti Regione per Regione. Come dire un secolo e oltre di lotte sindacali e concertazione dei lavoratori (quando si poteva fare) con i vari governi, buttati allegramente nella indifferenziata di viale Trastevere. Ma ancora evidentemente non eravamo preparati al grande colpaccio di 'Minnie' alias Giovanni Donzelli da Firenze, vecchio fuoricorso di Agraria, folgorato sulla via del FUAN. Già ne avevamo parlato nei giorni dell'insediamento del Governo in carica, guidato dalla sua Nume tutelare e coetanea Giorgia Meloni, che se lo è praticamente affigliolato fin dai tempi di Atreju, e che da allora l'ha seguita come un'ombra fino alla conquista del firmamento politico. Annotammo che non avrebbe potuto far parte del governo, per i guai giudiziari nei quali intanto era incappato il di lui fratello (arrestato ad ottobre 22 per reati finanziari, 31 capi d'accusa ndr) dei quali certo il deputato FdI non ha colpe, ma l'opportunità politica che dai tempi antichi della Roma repubblicana (non solo Cesare ma anche la moglie di Cesare deve apparire onesta) consigliava evidentemente di tenerlo lontano dall'esecutivo, nel quale aveva già assicurato un posto importante. Fu così "promosso" reggente del partito prima e poi fatto passare un lunghissimo mesetto (tanto il popolo è smemorato...) nominato nientemeno che numero due del Copasir, ufficio della massima sicurezza e riservatezza della Repubblica, quella nostra di adesso. Ora è chiaro che l'argomento di stagione è proprio quello legato al detenuto anarchico Alfredo Cospito, che con un'azione di pura orologeria svizzera (22 ottobre 2022) ha iniziato lo sciopero della fame in concomitanza della nomina di Nordio al ministero della Giustizia. Un ex magistrato di cui erano ben note le tendenze garantiste e che evi-



I tanto enfatizzati 100 giorni del governo Meloni, sono cadenzati come un lungo rosario cinico e baro, da spropositi a ripetizione.

dentemente, ha riacceso speranze tanto nel mondo mafioso che terrorista, di revisione del 41bis e dell'ergastolo ostativo. E il pensiero corre subito alla "cattura" di Messina Denaro. Ma sarà sicuramente un caso... In pratica stiamo parlando degli inasprimenti della "Legge Gozzini" dell'86 (approvato allora a larga maggioranza dal Parlamento con il voto contrario del solo MSI) portati dal decreto "Martelli-Scotti" del '92, definitivamente adottati sotto il governo Berlusconi II con Alleanza Nazionale in maggioranza. Quindi un provvedimento ampiamente by-partisan, ritornato in questo periodo di grande attualità. E cosa fa l'intrepido alfiere della Meloni (supportato dal sottosegretario alla Giustizia e coinquilino, Andrea Delmastro Delle Vedove) non appena entra nella "stanza dei bottoni"? Piglia ovviamente alla prima occasione utile che gli capita a tiro, quello sbagliato! E noi cittadini, mediamente avvezzi alle cose della politica, ci tocca di assistere variamente attoniti all'intemerata di Minnie Donzel-

"Il quadro che sta emergendo in queste ore sembra convergere tutto verso i desiderata di chi sta tentando di sfruttare a loro favore il caso Cospito."

li. Oltretutto lo stesso Ministro Nordio avrebbe detto che quanto rivelato da Delmastro Delle Vedove, rientra in una serie di argomenti sensibili che attengono ad una certa insita riservatezza dell'incarico ricoperto. E ha dato il via ad una inchiesta interna per fare la massima chiarezza. Ma non solo, la Procura di Roma ha contestualmente aperto un fascicolo (su richiesta di Bonelli, Verdi) sulle dichiarazioni fatte da Donzelli alla Camera e ci potrebbero essere sviluppi sgraditi per la Presidente del Consiglio, che mercoledì sera, 1° febbraio, è intervenuta irritualmente in diretta su Rete4 nel programma condotto dalla Palombelli, per esprimere sostanzialmente il proprio disappunto per tutto il polverone sollevato dalle opposizioni. V'Annambene" avrebbe commentato in casi analoghi la sora Lella. Un Nordio difeso strenuamente dall'area centrista del Governo, ma prontamente attaccato dal trasversalissimo "partito dei magistrati" da Verini (PD) a Scarpinato (5S) al solito Trava-

glio (ma non mancano "franchi tiratori" nella stessa maggioranza) che gli hanno contestato di non essere in grado di garantire la tenuta della riservatezza dell'ufficio che presiede. "Non appena avremo chiari i contorni della vicenda, riferiremo in Aula" promette il ministro. Ora è chiaro che, al di là delle spesso incomprensibili attività del PD, che mandando in delegazione da Cospito la presidente del gruppo parlamentare Seracchiani, il tesoriere Verini e l'ex ministro della Giustizia, Orlando (attività che rientra a tutti gli effetti nelle prerogative dei parlamentari) hanno scatenando critiche che hanno esposto inutilmente alle intemperie politiche i vertici istituzionali del principale partito di opposizione. Insomma, ennesima gatta da pelare per Giorgia Meloni alle prese con la richiesta di dimissioni di due dei suoi fedelissimi, ma anche l'opposizione non fa questo gran figurone. Il quadro che sta emergendo in queste ore sembra convergere tutto verso i desiderata di chi sta tentando di sfruttare a loro favore il caso Cospito. Una minor improvvisazione, in situazioni così delicate per la stessa tenuta democratica, sarebbe caldamente richiesta ai nostri rappresentanti politici.

I trasferimento di Alfredo Cospito nel carcere di Opera da parte del ministro Nordio ha l'evidente scopo di garantire uno stato di detenzione meno punitivo e più in condizione di asseverarne la salute ai fini di scongiurarne la morte che l'anarchico intenderebbe sfidare mantenendo il digiuno come metodo di lotta e di protesta contro l'adozione del 41 bis come punizione per i suoi reati e comportamenti carcerari. Il poeta avrebbe detto "Umano sei, non giusto"; La questione che solleva Cospito è chiara: voi mi avete comminato una pena afflittiva che doppia quella già ricevuta che è il carcere a vita. Ed un Ergastolo Ostativo a qualsiasi legislazione premiale equivale ad una pena di morte lenta e sadica che ha poco o nulla a che vedere con il principio che non a caso è stato sollevato dinanzi alla Corte Costituzionale. Il punto politico che rimane sospeso è l'attitudine a farsarmonica che le forze politiche hanno assunto di fronte a caso di giustizia, i pesi e le misure restano diversi e sinistre e destre assumono posture ambivalenti giustizialisti o garantisti a seconda dei casi. Segno di una barbarie e confusione intellettuale che permane dalle note vicende del 1992-93. Lo Stato di diritto subisce lesioni continue e le legislazioni straordinarie producono delle palesi ingiustizie. Non possiamo che augurarci che ci venga risparmiato l'orrore di un altro decesso di un cittadino in stato di detenzione. Nessun legame e nessuna collusione ci lega a Cospito, egli è la brutta copia dei "cattivi maestri" che infestarono il nostro paese negli anni '70; ma proprio perché conosciamo la Storia e quella Storia politica possiamo e dobbiamo permetterci delle distinzioni su questo caso e sulla sproporzione di pena che è stata comminata. Lo Stato di diritto e la Giustizia sono tanto più forti quando facendo rispettare i codici si fanno rispettare per il loro rispetto e per la loro umanità.

Alessandro Silvestri

Bobo Craxi

FABIO MESTICI, CANDIDATO DEL PSI ALLE REGIONALI DEL LAZIO

II Ormai 15 anni di populismo in tutto l'arco parlamentare ci hanno ridotti a pensare che la politica sia una cosa svilente e per pochi". Così Fabio Mestici, coordinatore socialista di Roma area metropolitana, candidato alle regionali del Lazio del 12 e 13 febbraio. Mestici, parlando con l'Avanti! della domenica, spiega le ragioni che lo hanno portato a candidarsi. "E' giusto che persone che hanno maturato esperienze politico-sindacali o portato avanti percorsi politici sul territorio, come nel mio caso da segretario di sezione, si mettano in gioco in una tornata elettorale che, nonostante il silenzio in cui è avvolta, riguarda in maniera strettissima e forte il territorio, la nostra comunità, la vita e la salute di ogni singolo cittadino e della propria famiglia". **Quanto è importante la presentazione del nostro simbolo?** Importantissimo, perché senza simbolo i partiti non esistono. Abbiamo voluto dare un segnale politico alla comunità socialista anche presentando il nostro storico simbolo del garofano. Una annotazione: non c'è una federazione provinciale in Italia che, come ha fatto invece quella romana, negli ultimi trent'anni abbia a distanza di un solo anno presentato il simbolo sia alle comunali che alle regionali nel collegio di Roma e provincia. Questo dimostra che il partito è più che mai vivissimo. **Quali i punti principali del programma?** La cultura e la sanità che devono dare risposta agli ultimi. La nostra proposta è quella di ripristinare un assessorato alla cultura, al turismo e al made in Lazio, deleghe che da dieci anni sono state avocate dal presidente. Tuttavia, giacché stiamo uscendo dalla crisi più grande di

Mestici: « Alle regionali con il nostro simbolo. Un segnale forte che dimostra che il partito c'è »



sempre per questi settori, penso servano delle chiare risposte politiche, considerando anche che il distretto culturale turistico del Lazio vale circa 14 miliardi di euro e va a incidere col suo valore aggiunto sull'8,5% del Pil regionale. Quindi non stiamo parlando di cose di secondo piano. Anzi. **E la sanità?** La sanità è quella che si deve contraddistinguere da coloro che la vogliono regionalizzare. Che poi sono gli stessi che hanno lasciato 14 miliardi di buco nei bilanci. Noi abbiamo proposto l'istituzione dello psicologo di base: esiste un accordo Stato-Regioni nel quale si prevede che il 5% del bilancio delle Asl territoriali deve essere destinato al Dipartimento di Igiene mentale, mentre attual-

mente viene utilizzato solo 3,2. E' impensabile anche alla luce delle patologie post Covid con richieste di sostegno psicologico aumentate a dismisura. Pensare sempre agli ultimi, come è nella tradizione migliore dei socialisti, è il nostro faro. **Complessivamente come giudichi il lavoro svolto in questi anni dalla giunta uscente?** È stato compiuto un lavoro fondamentale di risanamento della sanità. E poi l'innovazione sociale, digitale e non. Oggi possiamo dire che il Lazio è diventata una regione competitiva dal punto di vista delle imprese. Addirittura, lo dico conoscendo approfonditamente il settore occupandomi di cooperazione, è la seconda o terza regione in Italia per densità cooperativa.

Traguardi certamente significativi sui quali, proseguendo nel lavoro e adeguandolo alle nuove necessità e ai sempre nuovi bisogni, si può certamente continuare a far bene proprio seguendo la buona traccia lasciata. **Cosa pensi della autonomia differenziata su cui sta lavorando il governo?** È una cosa che fa accapponare la pelle. Chi la persegue vuole che la qualità dell'istruzione e della sanità siano strettamente collegata al posto dove uno nasce e cresce. Questo non può essere accettato. Tanto in ambito sanitario quanto, cosa che non dice quasi mai nessuno, nella tutela del patrimonio culturale e materiale. È impensabile che le politiche di tutela di questo patrimonio dipendano dal

gettito fiscale regionale. **Uno dei nodi caldi della Regione Lazio è quello dei trasporti. Non solo all'interno della Capitale ma soprattutto nel collegamento tra le province. Si è investito molto sull'alta velocità ma molto meno sul trasporto locale. Cosa fare?** Il Lazio nei prossimi anni ospiterà grandi eventi: dal Giubileo 2025 a, ci auguriamo, Roma Expo del 2030. È fondamentale che, anche in vista di questi appuntamenti di portata mondiale, sfruttando al meglio i fondi del PNRR, Roma e il Lazio si dotino di una migliore mobilità. La giunta Zingaretti ha iniziato e compiuto una parte importante del risanamento per quel che riguarda i trasporti extraurbani di Cotral, ammodernando la flotta e riportando in positivo i bilanci. La sfida del futuro sarà quella di andare verso una mobilità sempre più sostenibile e quindi poter immaginare, ad esempio, dei parcheggi di scambio nei pressi delle stazioni del treno con postazioni di car e bike sharing. Bene anche l'implementazione della mobilità elettrica, compresi i monopattini, purché si riesca a garantire un livello adeguato di sicurezza per utenti e pedoni. Numerosi gli investimenti previsti e da portare avanti sui porti di Fiumicino e Civitavecchia. Nel complesso la grande sfida dei prossimi anni sarà quella di collegare meglio e in maniera più efficiente il centro di Roma Capitale alle periferie e alle province. Garantire ai cittadini una libertà e sicurezza nei movimenti è il primo obiettivo per un governo che si ripromette di camminare al fianco dei cittadini per i prossimi cinque anni.

Daniele Unfer

Cinzia Bellone, candidata del PSI alle regionali del Lazio

Bellone: «La destra è senza idee. Noi riferimento per i giovani e i fragili»



Sono elezioni regionali, ma hanno importanza per misurare il termometro politico del Paese dopo la fine improvvisa del Governo Draghi e la nascita dell'esecutivo di destra guidato di presidente Meloni. Ne parliamo con Cinzia Bellone, candidata nella lista del Partito Socialista alle Regionali del Lazio. Professoressa universitaria, Bellone è una architetta con un interesse particolare per l'urbanistica. La lista socialista appoggia la candidatura di Alessio D'Amato che si è distinto,

da assessore alla Sanità nella giunta uscente, nella gestione dell'emergenza Covid, rendendo il Lazio un vero proprio modello seguito per la sua efficacia ed efficienza anche da altre regioni. **Cinzia Bellone, la compagna elettorale procede. Mancano pochi giorni alle elezioni. Raccontaci le tue impressioni...** Affronto la campagna elettorale con determinazione, con tanto entusiasmo e passione. Però sono anche preoccupata. Incontro gruppi, associazioni, lavoratori, singoli cittadini. Nell'a-

scolto, cerco di intuire la domanda nascosta dei loro amici e parenti che non vanno a votare, i bisogni che non hanno avuto risposta. L'astensionismo è una minaccia per la democrazia da scongiurare. Indagare questo spazio in ombra è una mia ostinazione perché penso di trarre da questa ricerca i criteri della mia futura azione politica. Ho come obiettivo quello di essere un punto di riferimento nell'ascolto di quanti si sentono socialmente oppressi. **Lavoro, ambiente, trasporti, rivalutazione degli spazi architettonici. Quali le priorità?** lo vivo del mio lavoro, quindi ne riconosco la priorità per gli altri come per me. Ma sono un'architetta, un'urbanista, e so bene cosa vuol dire, per lo sviluppo economico, un territorio ben organizzato, un sistema dei trasporti fluido, dei progetti innovati che possano creare competitività e attrattività. La questione ambientale, poi, la salvaguardia del pianeta, ci detta regole di assetto ormai non più eludibili. Sono per una transazione ecologica che non distrugga le risorse territoriali, il paesaggio e l'habitat naturale, pur mantenendo gli elementi

identitari dei luoghi. Se però debbo proprio esprimere una priorità, dico senz'altro la rigenerazione delle periferie. Occorre trovare dei "motori" che consentano di innescare la trasformazione degli spazi e l'incremento della qualità della vita dei cittadini. La Regione può fare molto. **I socialisti sono con il proprio simbolo impegnati per portare D'Amato alla presidenza della Regione. Quali le differenze più rilevanti con la visione del centrodestra per il futuro del Lazio?** La visione del centrodestra mi piacerebbe conoscerla. Forse non c'è neppure, a dispetto di qualunque documentazione dovesse essere uscita. Le esperienze precedenti sono state disastrose. Proprio D'Amato potrebbe raccontare che Sanità ha trovato dopo la Polverini, e che impegno è stato arrivare ai risultati decisivi ottenuti contro il Covid. Del nostro programma mi piace la dimensione europea, la proiezione nel futuro, i giovani, il tema dell'energia e della sua conservazione. E' un programma serio che porta alla luce, oltre gli obiettivi, i dati di partenza e le risorse economiche necessarie. Ovvia-

mente, valorizzo tutta la proposta di tutela e promozione del territorio. **I Cinque Stelle si presentano in autonomia con un proprio candidato. Dopo aver fatto cadere il governo Draghi continuano in una logica che sembra avere come obiettivo quello di mettere in difficoltà il centrosinistra. Che ne pensi?** Di Maio diceva che i Cinque Stelle o vincono o imparano. Avendo perso 6 milioni di voti, dovrebbero avere imparato tanto, ma direi che non è bastato. Adesso la contesa politica è aperta e bisogna combattere e vincere. Inutile indagare le ragioni che hanno diviso il centrosinistra, non serve. Seguo però con interesse il dibattito dentro il PD per l'elezione del nuovo segretario. E' chiaro che dopo le elezioni di febbraio bisognerà, con nuova energia e nuove facce, ristabilire rapporti di collaborazione tra le diverse forze progressiste. Se il Psi potrà essere presente in Consiglio regionale del Lazio credo che potrà svolgere un ruolo efficace di unità e chiarificazione per irrobustire le forze del centrosinistra.

D. U.

L'ITALIA SI INTERROGA SULLA CAPACITÀ DI RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI

Pnrr, un'irripetibile opportunità che rischia di perdersi nelle secche della burocrazia.

Sul PNRR la data del 31 dicembre 2026 comincia a far paura, tenuto conto che entro quel termine le opere ed i progetti previsti dal piano nazionale di ripresa e resilienza dovranno essere non solo realizzati ma anche rendicontati. Pena la restituzione di quanto già incassato. Mentre appare ormai chiaro che nessuna deroga a quel termine ultimo sarà messo in campo dalla commissione europea, l'Italia si interroga sulla capacità di raggiungere il pieno completamento delle sei missioni previste dal Piano e comincia a mettere in campo dei correttivi, attraverso un decreto che Raffaele Fitto, ministro per gli affari europei ed il PNRR, sta elaborando e che vedrà la luce prossimamente. In primo luogo la lotta alla burocrazia, problema atavico nella pubblica amministrazione del nostro Paese. Il Governo gioca la carta dell'accentramento, avocando a sé le decisioni sui progetti nel caso si tergiversi in conferenza stato-regioni e centraliz-



za presso il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ogni controversia che dovesse sorgere in fase

di attuazione dei progetti: una sorta di autonomia differenziata al contrario. Il decreto in itinere avrà una

ricaduta anche sui comuni ai quali verrà consentito, sino al 2026, di sganciare dalla spesa del personale il

costo del segretario comunale. Questo provvedimento, più volte richiesto dai municipi attraverso l'ANCI, consentirà ai sindaci di avere maggiori risorse da impegnare nell'assunzione di ulteriore personale, al fine proprio di accelerare l'iter di approvazione dei progetti e di seguirne l'attuazione con maggiore puntualità. Sono circa quaranta i miliardi di euro nella disponibilità degli enti locali derivanti dal PNRR, ma non bisogna dimenticare che gli Enti, da ormai troppi anni in sofferenza, debbono badare anche all'ordinario cioè alle manutenzioni dell'esistente come alle progettazioni extra PNRR, solo per restare nel tema delle opere pubbliche e la carenza di personale, con i blocchi del turn over degli anni passati, ne mina ancora pesantemente l'operatività. Oggi a queste problematiche si sommano anche i costi lievitati dell'energia e delle materie prime che, con la burocrazia, stanno pesantemente compromettendo il raggiungimento degli obiettivi, rischiando di non far partire le opere o, peggio ancora, di non riuscire a completarle. Ecco che più che la preannunciata rivisitazione degli obiettivi previsti, che peraltro risulterebbe una procedura lunga e complessa, dovendo pronunciarsi in questo caso anche le istituzioni europee, il governo Meloni dovrebbe mettere in campo una sburocraizzazione vera, allineando al raggiungimento degli obiettivi anche il codice degli appalti, vero imbuto procedurale, senza far venir meno l'opera di controllo, sempre necessaria e ancor più quando le poste in gioco sono economicamente così rilevanti. La bozza del decreto Fitto appare insufficiente in tale senso. Con maggiore coraggio il governo dovrebbe delegare anziché accentrare, e magari chiedersi il perché degli eventuali ritardi a livello locale, operando qui i necessari correttivi. Questo può avvenire soltanto aumentando il dialogo tra centro e periferia, condividendo i problemi. Il PNRR è un elemento centrale per il futuro del Paese, una irripetibile opportunità che rischia di perdersi nella burocrazia "all'italiana".

Una città che abbiamo il dovere di proteggere per mantenere la sua unicità

I veneziani ospiti a casa loro? No alla città museo, Venezia è di tutti

In una curiosa intervista, il rettore dello IUAV Benno Albrecht, da "foresto" lontano dal sentire e dalla quotidianità dei veneziani, fa proposte su come ripopolare la Città, sostenuto tra l'altro anche dall'ex ministro Brunetta e dal sindaco Luigi Brugnaro. Queste proposte sono state avanzate senza alcun dibattito nelle sedi opportune quali Consiglio comunale e senza alcun confronto con i veneziani, le categorie economiche e sociali. Utopiche proposte che parlano di alloggi per 30.000 studenti universitari. Forse intendono trasformare la Città in una cittadella universitaria, con i veneziani ospiti a casa loro. A Venezia servono residenti veri, con progetti di vita, lavoro, famiglia, non residenti part-time o a tempo, che non investono nella Città. A rischio ci sono anche tutti i servizi, dalle scuole alla sanità, ai mezzi pubblici che saranno sempre tarati in maniera falsata. Se non ci sono famiglie non ci sono bambini, chiuderanno asili, scuole, negozi, soprattutto quelli di vicinato. L'età media dei residenti è attualmente di 64



anni e senza turn-over saranno presto estinti. Bisogna dare un equilibrio alla Città. Se aggiungiamo alle migliaia di appartamenti ad uso turistico, 30.000 residenti dell'Università, quanti residenti resteranno visto che l'età media è di 64 anni? I Socialisti veneziani credono che la Città vada ripop-

olata prima di tutto con il recupero di nuova residenza in area ex ACTV a Castello, vanno recuperate anche le aree nell'area ex-Scalera film alla Giudecca, alloggi da destinare a giovani coppie o famiglie con figli. Noi Socialisti vogliamo una Venezia equilibrata, con più negozi di vicinato, con il rilancio

della portualità, il ripensamento con nuovi percorsi di trasporto con l'aumento di linee decentrate. Siamo contrari al numero chiuso e alla città museo. Vogliamo una città libera visto che i finanziamenti del PNRR sono di tutti e non di pochi vanno spesi per l'intera collettività. Insomma, con il PNRR si parte con il piede sbagliato! Presto diventerà obbligatorio alla luce delle normative di obbligo di riqualificazione energetica in dibattito a livello europeo, ristrutturare tutti gli appartamenti del Comune. Tali normative legate al risparmio energetico e al GREEN NEW DEAL ridurranno chiaramente il valore del patrimonio residenziale di tutta la Città preparandola a selvagge speculazioni. Venezia non è un villaggio turistico da promuovere, abbiamo il dovere di proteggerla mantenendo la sua unicità, facendo in modo che resti un posto dove vivere, come per secoli hanno fatto i nostri predecessori.

Luigi Giordani,
Segretario PSI Venezia

Andrea Follini

SCRIVI
R22

Scegli la libertà. **Sostieni il PSI.** Dona il 2x1000 al PSI

